

CMXLIX SEDUTA

VENERDÌ 6 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commemorazione di Giuseppe Stalin:

SCOCCIMARRO	Pag. 39134
PERTINI	39136
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	39137
PRESIDENTE	39137

Congedi 39134

Disegno di legge: « Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (2533) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

RIZZO Giambattista	39138
FANTONI, <i>relatore</i>	39140, 39142, 39144
DE LUCA	39140, 39144
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	39141, 39143, 39144, 39146
MINIO	39145
RANALDI	39145

Disegno di legge: « Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12

maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 » (2738) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

SPEZZANO	Pag. 39146, 39154
SALOMONE, <i>relatore</i>	39150
MILILLO	39151, 39153
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	39152, 39156
PRESIDENTE	39154
LUCIFERO	39156

Inversione dell'ordine del giorno:

LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	39138
FANTONI	39138
PRESIDENTE	39138

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	39146
----------------------	-------

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caporali per giorni 30, Falck per giorni 30, Minoja per giorni 30, Persico per giorni 7, Santero per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte di Giuseppe Stalin.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli senatori, nelle ultime ore della sera, si è spento ieri a Mosca Giuseppe Stalin. (*L'Assemblea, i membri del Governo ed il pubblico delle tribune si levano in piedi*). Consentite, onorevoli senatori, che qui, nel Senato della Repubblica Italiana, io rievochi la figura del grande scomparso che ha riempito di sé tanta parte della storia contemporanea. Con Stalin scompare un gigante del pensiero e dell'azione, una di quelle figure che nella storia dell'umanità hanno impresso un'orma così potente che nessuno potrà mai più cancellare. A lui come a nessun altro dirigente di partiti, di popoli, di Stati, è toccata la sorte di assolvere ad un compito e ad una funzione così decisivi per la sorte del suo popolo, e dei popoli del mondo intero. Per questo la sua vita appare un prodigio che colpisce non solo l'intelligenza, ma la stessa immaginazione dell'uomo.

Egli è nato nel 1879 in una misera capanna di contadini. La sua famiglia era di poveri lavoratori: il padre, prima calzolaio e poi operaio di fabbrica; la madre, figlia di contadini ancora servi della gleba secondo le leggi feudali della Russia zarista. Egli frequenta le scuole elementari e il ginnasio nel seminario di Tiflis, ma nel 1899 ne viene scacciato per aver fatto propaganda socialista. Da quel momento incomincia la sua vita di militante, di propagandista ed organizzatore di quel partito operaio a cui tanta parte era destinata nel mondo contemporaneo. Da quel momento la sua vita si identifica con la storia dei lavoratori del suo Paese, e poi del mondo intero. Dal 1902 al 1913: sette arresti, sei deportazioni, cinque fughe dai luoghi di deportazione.

Nel 1905 scoppia la prima rivoluzione russa contro la tirannia zarista. All'inizio di quel movimento rivoluzionario si pone un grande sciopero di operai petroliferi a Baku, che si conclude con la conquista del primo contratto di lavoro. Quello sciopero ebbe una ripercussione immensa in tutto il Paese: esso aprì la via alla rivoluzione del 1905. Ebbene, alla testa di quello sciopero c'è Stalin: è lui che lo ha organizzato, che lo ha guidato e lo ha condotto alla vittoria. La tempesta rivoluzionaria del 1917 sorprende Stalin in deportazione: ma ben presto egli è accanto a Lenin alla testa di quel grande movimento di popolo che doveva sboccare nella Rivoluzione socialista d'ottobre, che fu una svolta decisiva nella storia della umanità. In quella lotta, nei posti di massima responsabilità politica, militare, organizzativa, insieme a Lenin, c'è Stalin.

Costituitosi il primo Governo operaio, in uno dei posti di maggiore responsabilità, alla testa di quel Commissariato delle nazionalità, il cui compito grandioso era di trasformare « la vecchia prigionia dei popoli », quale era l'Impero zarista, in una grande federazione di Nazioni libere ed uguali, c'è Stalin.

Nel periodo successivo della guerra civile, nelle situazioni più gravi, nei punti più pericolosi, nei momenti decisivi, quando occorreva dare una grande battaglia da cui poteva dipendere la sorte della Repubblica e della rivoluzione; a Stalingrado, a Leningrado e altrove; c'è Stalin.

Dopo la morte di Lenin, nel gennaio 1924, Stalin lo sostituisce. L'opera di costruzione di una società socialista è appena all'inizio: spetterà a Stalin di condurla a termine. È per sua iniziativa e sotto la sua direzione che si preparano e si attuano i grandi piani quinquennali di industrializzazione; e si compie quella collettivizzazione dell'agricoltura che è forse la riforma economica e sociale più vasta e più profonda che si sia mai compiuta nella storia dell'umanità.

Così, sotto la guida geniale di Stalin, si creano le condizioni dell'unità politica e morale di tutto il popolo, di quell'unità sostanziale che in una società socialista si basa sulla obiettiva solidarietà di tutta la popolazione. La Costituzione democratica del 6 dicembre

1936, che consacra questa realtà e crea una nuova democrazia, porta il nome di Stalin.

La Russia è ormai divenuta una grande potenza socialista, un luminoso avvenire si apre a quel Paese. Ma già si addensano all'orizzonte le nubi tempestose della seconda guerra mondiale. Dopo aver tutto fatto per salvare la pace, quando nel giugno 1941 si scatena la bufera dell'aggressione nazista contro l'Unione Sovietica, Stalin ridiviene condottiero di eserciti; egli è l'organizzatore, l'animatore, il capo geniale che guida alla vittoria. Gli eventi drammatici di quegli anni sono nella memoria di tutti: la resistenza eroica della Russia; la leggendaria difesa di Stalingrado; la controffensiva che apre la via alla liberazione dell'Europa e dell'umanità intera dalla minaccia della barbarie nazista; ed infine alla vittoria definitiva. Alla testa del popolo e dell'esercito sovietico in questa epica lotta, che non ha precedenti nella storia del mondo, c'è Stalin.

E dopo la guerra, la ricostruzione: nuovo miracolo di energia e di spirito di sacrificio che si compie sotto la guida di Stalin.

E poi, i nuovi compiti, i nuovi orizzonti che Stalin addita al suo popolo: la marcia verso il comunismo, verso la conquista di un maggiore benessere, di una più vasta cultura, di una più alta civiltà. I piani grandiosi per la realizzazione del comunismo, la loro preparazione e l'inizio della loro attuazione, portano ancora l'impronta del genio di Stalin.

Quando si ripensa alla vita di quest'uomo si rimane sbalorditi: si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una delle incarnazioni più potenti dello spirito umano. Ovunque egli pone le mani, lì vi è il successo e la vittoria. Non vi sono ostacoli o difficoltà che lo possano fermare: la sua volontà riesce sempre a dominare gli eventi. È stato detto che la sua storia è « una serie di vittorie su una serie di paurose difficoltà ».

È vero. Ma se Stalin è riuscito a dominare fino a questo punto la realtà, è perchè la realtà egli la sapeva comprendere profondamente. La potenza del suo intelletto non era inferiore alla potenza della sua volontà. E soprattutto, in lui, pensiero ed azione si fondevano in perfetta e mirabile unità. In ogni momento della sua vita e della sua opera la sua attività pratica si illumina nella luce della teoria; e dalle

nuove esperienze pratiche egli trae sempre nuovo alimento per elaborare, approfondire e sviluppare la dottrina che era la guida della sua azione. Allo sviluppo di tale dottrina egli ha portato un contributo originale di altissimo valore: dai suoi primi studi « sulle questioni nazionali », che sono rimasti insuperati; alla elaborazione teorica dei problemi della edificazione e costruzione del socialismo; fino alla recente definizione delle leggi fondamentali che regolano il passaggio dal socialismo al comunismo. Con questa sua ultima opera egli ha dato al suo Paese uno strumento potente per comprendere la realtà e trasformarla; una guida per l'azione ed un mezzo per nuovi sviluppi del pensiero. È un insegnamento prezioso che vale non solo per il Paese del socialismo, ma per tutti i Paesi. Sono nuovi orizzonti che si aprono per una più profonda conoscenza delle leggi di sviluppo della società umana. Nel solco della storia Stalin ha gettato nuovo seme fecondo, che darà i suoi frutti per il bene dell'intera umanità.

Eppure quest'uomo, la cui opera ci riempie di stupore e di ammirazione; quest'uomo che era certamente consapevole del proprio valore — e forse proprio per questo — era anche un uomo di grande modestia e semplicità. Chi l'ha conosciuto da vicino sa che in lui questa semplicità era spontanea, immediata. Se è vero che lo stile è il carattere dell'uomo, nella estrema semplicità del suo stile letterario si rispecchia il tratto essenziale del suo carattere. È per questo che egli, più di qualunque altro, sapeva comprendere e farsi comprendere dagli uomini semplici: dagli operai, dai contadini, dalle donne di casa. Degli uomini semplici egli sapeva intendere ed esprimere i bisogni e le esigenze più profonde. Di queste, la più viva e la più sentita è certamente quella della pace. E la volontà di pace del popolo trova in Stalin la sua più alta e potente espressione. Tutti coloro che hanno avvicinato Stalin in questi ultimi anni hanno riportato la stessa impressione: in lui la volontà di pace era non solo sincera, ma intensa ed appassionata. Non era solo calcolo politico, ma esigenza viva del suo spirito. Egli ha suscitato nel suo Paese e nel mondo intero un'ondata possente per la pace: mai lo avrebbe fatto se fosse stato un inganno. Ingannare il popolo era per Stalin la peggiore

1948-53 - CMXLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1953

delle colpe: questa norma era il fondamento della sua moralità politica. Egli l'ha spesso formulata nei suoi scritti, e l'ha sempre rispettata nella sua vita politica.

È per questo che in questi anni torbidi, nei momenti di più grave turbamento e inquietudine, i popoli sovietici, i lavoratori del mondo intero, tutta l'umanità progressiva volgevano lo sguardo a Stalin, come a colui che più di ogni altro dava affidamento di protezione e difesa dai tremendi pericoli di una nuova guerra. Volgevano lo sguardo a Stalin, come se nelle sue forti mani egli tenesse in pugno il destino dell'umanità. Stalin aveva fiducia nel popolo, ed il popolo aveva fiducia in lui, nella sua saggezza, nella sua prudenza, nella sua indomabile energia.

Oggi egli non è più.

Ma il suo spirito, il suo pensiero e la sua volontà sopravvivono nei suoi discepoli, nel partito e nel popolo di cui egli è stato il capo, il maestro, l'educatore. Essi continueranno la sua opera, e come lui saranno garanzia di pace per il mondo intero.

L'opera di Stalin interessa ormai tutta l'umanità. Egli è stato l'uomo che, con la potenza del suo genio creatore, ha dato il più grande impulso ed il maggiore contributo alla liberazione degli oppressi, alla redenzione dei lavoratori, al progresso della civiltà umana. Egli ha scoperto e segnato la via per un avvenire di pace, di benessere, di felicità per tutti i popoli.

È per questo che, dinanzi alle sue spoglie, oggi si inchinano, con animo commosso ed addolorato, milioni e milioni di uomini in tutti i Paesi del mondo. Nel loro animo c'è ammirazione ed affetto ed un senso di profonda riconoscenza e gratitudine per l'opera immensa da lui compiuta a beneficio dell'umanità. E c'è pure un impegno. Fino ai suoi ultimi giorni egli ha additato a tutti le vie della pace e della collaborazione fra i popoli. Per quelle vie noi andremo avanti. Il suo insegnamento non andrà perduto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pertini. Ne ha facoltà.

PERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi il dolore e l'angoscia che sono in noi impediscono ogni frase retorica ed ogni accento polemico. Dinanzi a questa morte non si può rimanere che stupiti e costernati.

Stupiti, per la grandezza che questa figura assume nella morte. La morte la pone nella sua giusta luce; sicchè uomini di ogni credo politico, amici ed avversari, debbono oggi riconoscere l'immensa statura di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto.

Siamo costernati dinanzi a questa morte per il vuoto che Giuseppe Stalin lascia nel suo popolo e nella umanità intera. Signori, se abbandonate per un istante le vostre ostilità politiche, come le abbandono io in questo momento, dovete riconoscere con me che la vita di quest'uomo coincide per trent'anni con il corso dell'umanità stessa. Quattro tappe, soprattutto, della esistenza di Stalin rappresentano quattro pietre miliari della storia universale.

Ottobre 1917: questa data costituisce una svolta decisiva per la storia del mondo, come la costituì il 14 luglio 1789. Il 14 luglio 1789 si affermò e trionfò il Terzo Stato che dette una sua politica, economica e sociale, a tutto il secolo XIX. L'ottobre 1917, segna l'affermazione vittoriosa del Quarto Stato, il quale soprattutto da quel giorno diviene da oggetto soggetto di storia. Per opera di quella vittoria l'utopia d'un tempo diventa realtà e quella che era una speranza a sospingere le masse diseredate ed oppresse verso la mèta suprema diviene una certezza.

Altra tappa della vita di Giuseppe Stalin è, a mio avviso, l'edificazione socialista nella sua terra. Allora erano molti i pessimisti, gli scettici che dicevano che non sarebbe stato possibile edificare il socialismo in un paese solo. Invece questo Uomo, ereditando il pensiero e lo insegnamento di Lenin, riuscì a trasformare il suo popolo; riuscì a dargli anche una economia industriale, che sembrava un tempo un sogno ed una pazzia, sfruttando le immense ricchezze che il suolo della sua terra racchiudeva. Portò, così, il lavoratore sovietico, liberato da ogni catena, ad un alto livello di vita e di dignità umana. E, badate, signori, è stato questo sforzo gigantesco a costruire ed a consolidare quella cittadella, contro cui più tardi s'infrangerà la valanga nazista.

Ed ecco la terza tappa che rappresenta un'altra pietra miliare per l'unità e su cui deve essere scritta la parola « Stalingrado ».

1948-53 - CMXLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1953

Signori, voi tutti ricorderete le ore angosciose che abbiamo vissuto quando la valanga nazista si rovesciò sull'Unione Sovietica. Le armate naziste già scorgevano le torri del Cremlino e le vette del Caucaso. Ebbene, noi sentivamo che se, per dannata ipotesi, fosse crollata l'Unione Sovietica, con l'Unione Sovietica — non dimenticatelo voi che mi ascoltate — sarebbero crollate tutte le speranze di un trionfo della libertà sulla dittatura nazi-fascista. In quel momento sentivamo che uomini di tutti i credi politici trattenevano il respiro consapevoli che la loro sorte era legata alla sorte di Stalingrado. E Stalingrado diventò la Valmy della Rivoluzione d'Ottobre e al mondo attonito offrì il miracolo di una strepitosa vittoria, sotto la guida di Stalin. Allora comprendemmo che da Stalingrado aveva inizio la vittoria delle armi democratiche contro le armi della barbarie!

Vi è poi l'ultima tappa, signori; altra pietra miliare sul cammino dell'umanità. Se a me, umile e piccolo uomo di fronte a tanta grandezza, fosse concesso di scoprire su questa pietra dei nomi, tre ne scriverei: « Pace-Roosevelt-Stalin ». Perchè, signori, oggi noi dobbiamo tutti riconoscere che lo sforzo che ha fatto questo uomo in questi ultimi anni è stato quello di gettare le fondamenta di una pace sicura e duratura. Ecco perchè egli si intese subito con un altro uomo che aveva indicato al suo ed agli altri popoli la strada da seguire dopo la guerra, se si voleva veramente avviare il mondo verso la pace e non verso un conflitto mondiale: Roosevelt. Non è vero che Roosevelt sia stato ingannato! Egli ha ascoltato semplicemente la sua coscienza, il suo grande spirito; e ecco perchè si intese subito con Giuseppe Stalin.

E Giuseppe Stalin continuò su questa strada che era la strada della pace.

Per quale ragione, o signori, egli ebbe tanto a cuore questo bene prezioso? Vedete, chi come noi è stato nell'Unione Sovietica ha avuto la esatta impressione che i dirigenti della politica dell'Unione Sovietica sentono di doversi preoccupare non soltanto delle sorti del popolo lavoratore sovietico, ma anche delle sorti dei lavoratori di tutta la terra. Ecco perchè, o signori, noi respingiamo sdegnosi e sdegnati l'insinuazione fatta da un'alta autorità politica italiana

ed apparsa stamani sui giornali e che cioè Giuseppe Stalin « non abbia avuto comprensione per il popolo lavoratore italiano ». Le sorti del popolo lavoratore italiano stavano a cuore a Giuseppe Stalin come gli stavano a cuore le sorti del popolo suo e quelle di tutti i popoli della terra. Egli si è sempre battuto per la pace, consapevole che coloro che pagano il più alto tributo di sangue e di sofferenze, nella guerra, sono i suoi contadini e gli operai. E da buon socialista egli sapeva che non si doveva volere la guerra per distruggere quanto la società attuale ha costruito, bensì si deve tendere a trasformare la vecchia società per edificarne una nuova. Questa è stata la sua volontà ferma; per questo egli negli ultimi anni si è battuto. Ha sempre respinto ogni provocazione, ha sempre rinunciato ad atti di forza pur di difendere questo bene che appartiene non solo al suo popolo, ma a tutta l'umanità.

L'ultimo suo atto come statista fu precisamente un nuovo appello per la pace. Egli ha terminato bene la sua giornata, anche se troppo presto per noi e per le sorti del mondo. L'ultima sua parola è stata di pace. Ebbene, in questa ora per noi così triste, ci auguriamo che questo invito alla pace, che rispecchia la volontà di tutti i lavoratori della terra, non cada nel vuoto, ma venga raccolto da tutti coloro che hanno nelle mani le sorti dei popoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esprimo il cordoglio del Governo per la morte del Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione delle Repubbliche sovietiche, Giuseppe Stalin.

La morte, pur così inesorabilmente connotata all'umanità, determina sempre, per i grandi ed i potenti come per i piccoli, un senso di costernazione e di sbalordimento. Le passioni devono placarsi, ognuno non può non provare un senso di accoramento, la mente si volge soprattutto alla meditazione. La sintesi di una vita non può farla che la storia; ed è al giudizio pacato, obiettivo, sereno della storia che noi ci rimettiamo.

PRESIDENTE. Il Senato, ascoltate le nobili parole pronunciate in quest'Aula per la morte di Giuseppe Stalin, esprime il suo vivo cordo-

1948-53 - CMXLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MARZO 1953

glio per la scomparsa di una delle più eminenti personalità del nostro tempo.

Propongo che in segno di lutto la seduta sia sospesa per un'ora.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,50).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

Inversione dell'ordine del giorno.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dato che la discussione della mozione iscritta al punto I dell'ordine del giorno richiederà un certo tempo e non è possibile terminarla in questo scorcio di seduta, chiedo, d'accordo anche con il ministro Rubinacci, l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che si passi al punto II, per discutere il disegno di legge n. 2533.

FANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTONI. Faccio presente che la prima Commissione, la quale dovrebbe trovarsi in Aula per discutere il disegno di legge n. 2533, è convocata contemporaneamente in sede deliberante.

PRESIDENTE. Quando siede il Senato le Commissioni non potrebbero radunarsi in sede deliberante, perchè non possono esservi contemporaneamente due corpi legislativi che legiferano. Comunque la Commissione è convocata per le 12 per cui per il momento può essere presente in Aula.

Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo** » (2533) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione del disegno di legge: « Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle Province, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica, approvando la delega legislativa anche per l'attuazione del decentramento burocratico, fa voti che il trasferimento di attribuzioni dagli organi centrali agli organi periferici statali sia attuato in modo da non concentrare in un solo organo periferico le funzioni statali decentrate e in particolare, ove il decentramento sia fatto in favore di organi statali provinciali, che le funzioni da decentrare non siano trasferite indiscriminatamente ai Prefetti ma, per i rispettivi settori di competenza, ai dirigenti dei vari uffici statali provinciali ».

PRESIDENTE. Il senatore Rizzo Giambattista ha facoltà di parlare.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, brevissime considerazioni sia per dare la mia adesione al disegno di legge che per illustrare il mio ordine del giorno, tanto più che le mie idee a proposito del decentramento le ho esposte già in una recente discussione che ha avuto luogo in quest'Assemblea a proposito dell'approvazione della legge sull'ordinamento regionale. Del resto posso essere più breve, in quanto una volta tanto mi trovo d'accordo con la prima Commissione e col suo relatore Fantoni, se non su tutte le considerazioni che